

Leaving Neverland

di Michela Daghini

Mentre parte del mondo censura l'opera di Michael Jackson, si pongono alcune riflessioni sui destini tanto precari dell'arte, delle grandi icone planetarie. Soprattutto quando a trascinarne l'immagine agli inferi non è un tribunale o una prova, ma un film, il controverso e discusso *Leaving Neverland*, che dà voce unicamente alle testimonianze di Wade Robson e James Safechuck - gli ex bambini vittime dei presunti abusi - e ai familiari più stretti. Accuse terribili, una grande piattaforma come quella di HBO, una colonna sonora struggente, riprese mozzafiato realizzate da un drone, primi piani e inquadrature fisse, foto d'archivio, molte immagini inedite del famigerato ranch. Le dichiarazioni sono forti, esposte nei minimi e intimi dettagli, ma non emergono prove. Le accuse dei due, oggi trentenni, non sono nuove in realtà, dal 2013 ne parlano ai media, sebbene Robson fosse stato, in passato un testimone importante nei processi, in difesa della star. Poi la svolta. Nel 2012 l'Estate di Jackson coinvolse il ballerino e coreografo Robson nella produzione degli show del Cirque du soleil dedicati al cantante, i fortunati *Immortal* e *One*, a cui aveva chiesto con forza di partecipare per onorare la memoria del suo mentore, in seguito però a lui fu preferito Jamie King che si aggiudicò il lavoro. Ne seguì un esaurimento nervoso, e l'anno dopo, l'accusa di abusi fino ad allora taciuti, e la causa civile per un risarcimento dei danni morali dalla Jackson Estate. Nel 2013 Safechuck, l'altro accusatore, decise di unirsi alla causa. Questo tipo di accuse però si sa, per il cantante erano iniziate ben prima, nel '93: fu Evan Chandler - dentista radiato dall'albo di Beverly Hills - ad accusarlo di abusi sul figlio Jordan, chiedendo un risarcimento in denaro. Jackson si dichiarò sempre innocente e il caso si chiuse anticipatamente con un accordo economico spinto dalla casa discografica, di 22 milioni di dollari a favore del padre Chandler, morto poi suicida nel 2009 sparandosi alla testa. Solo dopo la morte della popstar, il giovane Jordan ormai 29 enne, aveva dichiarato pubblicamente di essere stato costretto a mentire dal padre per uscire dalla povertà. Anni più tardi, l'accusa per Gavin Arvizo, il tredicenne malato di cancro: FBI, Servizio per la Protezione dei Bambini e Dipartimento di Polizia di Los Angeles, dichiararono le accuse infondate, e l'artista venne assolto per tutti i quattordici capi d'accusa. Forti in suo favore le testimonianze di altri ragazzi, in particolare di Maculay Culkin, ex bimbo prodigio di *Mamma ho perso l'aereo* e grande amico dell'artista.

La verità probabilmente non la sapremo mai. Alcuni aspetti però fanno perlomeno riflettere, di questa operazione cinematografica. Sensazionalistica certamente, lo sguardo è più voyeuristico e morboso che documentaristico. Perché due persone che hanno tentato, senza successo, cause milionarie, hanno deciso di fare i conti con i loro traumi più profondi, intimi e sconvolgenti, raccontandoli in mondovisione, in una produzione monumentale con budget da svariati milioni di dollari? Il Re del Pop è stato inoltre una delle persone più controllate della Storia, dalla polizia, e dall'FBI, comprese intercettazioni telefoniche e perquisizioni del ranch di Neverland dopo le prime accuse negli anni 90. Possibile che non ne sia mai uscita neanche una prova? E l'imponente staff di servizio, o le numerose guardie del corpo, possibile che nessuno abbia visto o intuito nulla? Può essere, un uomo, tanto potente da comprare il silenzio di chiunque per decenni? Forse è possibile, ma non lo sappiamo. Insomma, per la giustizia esistono i tribunali, e se in gioco ci sono risarcimenti di centinaia di milioni di dollari, possiamo davvero escludere che le dichiarazioni postume siano, almeno in questo caso, da valutare perlomeno con cautela? E si può davvero escludere, senza prove, il beneficio del dubbio? E soprattutto, può un film decretare la

censura dell'opera di un artista? In conclusione - come è stato detto riguardo al film in *Good Morning Britain*, uno dei noti talk televisivi britannici che ospitava il regista Dan Reed - sarebbe devastante se tutto ciò dovesse rivelarsi falso, e sarebbe assolutamente devastante se tutto si rivelasse vero.

.